

AULO SAUFEIO: UN PRENESTINO A PONZA

Alla IX rassegna di archeologia subacquea tenutasi a Giardini Naxos, in Sicilia, un intervento di Mario Mazzoli, presidente dell'A.S.S.O., si è occupato di alcuni frammenti di sigilli in pozzolana di anfore ritrovate in un relitto alla Secca dei Mattoni di Ponza.

Su questi sigilli in pozzolana, di 9 centimetri di diametro, è incisa l'iscrizione A. SAVFEI.

Secondo Mazzoli l'iscrizione A(uli) Saufei, con le AVF in legatura, doveva ripetersi due volte sui copritappi delle anfore, poiché su uno degli esemplari meglio conservati essa si sviluppa circolarmente, occupando metà dell'intera superficie originaria.

Questi frammenti sono stati studiati dal prof. Gianfrotta che ne ha interpretato provenienza e caratteristiche in uno studio di epigrafia marittima. Egli ritiene che il personaggio in questione sia appartenuto ad una grande famiglia del centro Italia originaria di Praeneste (II sec. a.C.) e la cui presenza è attestata anche a Roma, con posizioni politiche di rilievo, a Toscana, a Minturno, ed anche ad Atene e a Delo.

Questa testimonianza epigrafica è un altro tassello sull'importanza di questa famiglia prenestina, la gens Saufeia, che ebbe membri nell'aristocrazia senatoriale, quella municipale e i negotiatores, cioè i mercanti che avevano continui rapporti con i porti della Grecia e dell'Oriente.

Il prenome Aulo compare solo a Praeneste, su due cippi della necropoli, e soprattutto a Minturno e Delo. Intorno al 100 a.C. a Delo è presente un Aulo Saufei noto dalle iscrizioni del suo schiavo Callicles e del suo liberto C. Saufei Zenodorus, mentre le testimonianze epigrafiche riguardanti Aulo Saufei a Minturno sono di poco più tardi (90-50 a.C. circa) e sono relative ai suoi servi Agaton, Antiochus, Dardanus e Lucio, ed ai liberti A. Sauffei Dama e Saufeia Thalea.

Aulus Sauffei Dama è liberto di due persone omonime, fratelli oppure padre e figlio. La



Iscrizione funeraria della Gens Saufeia

nuova testimonianza del copritappo di pozzolana di Ponza sembra accreditare l'ipotesi che in quest'ultimo caso si potrebbe individuare il padre Aulo Saufei già incontrato a Delo che sarebbe rientrato a Minturno dopo essersi ritirato dagli affari. Coincidono, infatti, la datazione, il ruolo di negotiator e la mobilità del personaggio, essenziale per il buon andamento degli affari.

Le anfore del relitto della Secca dei Mattoni non recano timbri di produzione e questo fa ipotizzare come molto probabile la presenza di possedimenti fondiari di Saufei a Minturno, dai quali proverrebbe il vino imbarcato sulla nave naufragata. Non si sa, comunque, se tutto il carico viaggiasse su una nave di sua proprietà o noleggiata per quel trasporto. Non si conosce nemmeno la destinazione della nave, ma molto probabilmente era la Gallia Narbonense o la Spagna. Ritornando a Delo, si sa che sull'isola c'era uno dei principali mercati di schiavi dell'Oriente, chiamato l'agorà des Italiens, in cui venivano scambiati e venduti fino a diecimila schiavi al giorno, e che i Saufei, insieme ad altri prenestini, quali i Caltii, i Gesii, i Magulnii, gli Orcei i Samiarnii, i Satricanii e i Sehii, erano alcuni dei tanti negotiatores.

«Ancora una volta - ha concluso il suo intervento al convegno Mario Mazzoli - nell'accostamento vino-schiavi si ritrova uno dei filoni più redditizi dei traffici marittimi tardo-repubblicani che per questa nave si interruppero sulla Secca dei Mattoni, a Ponza, in un giorno tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.»

Angelo Pinci